Cagnona.it

Numero #20 | Novembre 2021

PERIODICO A CURA DI CAGNONA.IT - ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO - WEB: WWW.CAGNONA.IT - CONTATTI: INFO@CAGNONA.IT

Semaforo rosso

Semaforo ancora rosso per i quartieri. Questo, in pillole, quanto emerso nell'ultima assise allorché affrontata la possibilità di una loro riattivazione. Come noto ai più, le consulte cittadine - indette per la prima volta nel 2005 e facenti capo a 5 diverse zone - dal 2019 attendono di essere riconvocate e da allora sul loro destino fatte le più varie ipotesi. Una proposta, approdata in aula lo scorso 29 settembre con l'intento di affiancarvi nuove funzioni come la gestione di attività di volontariato civico nelle zone e di presidio del territorio, non ha trovato unanimi consensi. A pesare sul loro recupero, almeno ufficialmente, lo scarso numero di partecipanti registrato nell'ultima tornata e un dibattito al tempo troppo concentratosi su istanze parcellizzate rispetto ad una visione di città nel suo insieme. Nonostante le posizioni in merito continuino ad essere piuttosto articolate, il vuoto lasciato dai Quartieri, impossibile negarlo, rimane una questione aperta.

>> continua a pagina 8

ALL'INTERNO...

"U si void"
(segue a pag.2)

Un bosco urbano alla fornace?
(segue a pag.3)

Cittaslow, l'irresistibile bellezza d'essere slow
(pag.4 e 5)

Pietre miliari tra Rimini e San Vito
(pag.6 e 7)

E' calendaèri
(pag.8)

Un bosco urbano alla fornace?

Da diversi decenni si parla di boschi urbani anche in Italia. L'idea di realizzare in città o nei suoi pressi luoghi alberati simili a quelli naturali è nata già prima degli anni '50. Un esempio classico è il bosco di Amsterdam preso come modello da altre città nordiche.

>> Continua a pagina 3

Cittaslow, l'irresistibile bellezza d'essere slow.

Il futuro del pianeta è la lentezza positiva

Tutti in modo palese o intimo si interrogano sul futuro, che arriverà questo è certo, ma potrà essere "buono", "cattivo" o "pessimo" a seconda delle nostre scelte e dei comportamenti attuali. Dopo decenni di incontrastato dominio della "televisione" e trent'anni scarsi di digitalizzazione e connessione globale (la calda ragnatela di Linus, il web), si parla tanto e sempre più della necessità di una "visione" che sostanzi azioni corrette e urgenti. Lasciamoci dunque sorprendere dalla "lentezza positiva".

>> Continua a pagina 4

"U si void"

U si void, oppure *u si sint* (letteralmente "ci si vede" oppure "ci si sente"), era una frase che nell'immediato dopoguerra, si sentiva spesso pronunciare nei racconti degli uomini durante le *vegie* (veglie) serali. La cosiddetta *vegia*, era il ritrovo dei contadini dopo dure giornate di lavoro, in casa di uno di loro, oppure durante l'inverno, al caldo animale delle stalle (d'estate nei T*repp*, piazzole lungo la strada) per socializzare, ovviamente con le carte romagnole in mano e davanti ad un buon bicchiere di vino (uva coltivata in proprio e vino fatto in casa, pestando l'uva con i piedi. Che tempi!). Non mancavano i bruscolini di zucca o castagne arrosto. Ciò accadeva, perchè in

>> Continua a pagina 2

U SI VOID

>> dalla prima pagina

campagna non esistevano osterie per cui, come ho detto, queste venivano sostituite, tra amici, in case private. Essendo la mia famiglia dotata, già in quei tempi, di energia elettrica, avevamo una radio (Allocchio Bacchini onde medie a modulazione di ampiezza, con occhio magico. Chi se lo ricorda?), per cui la *vegia* che si teneva tutte le sere, era "illuminata" dal giornale radio. Essendo il fronte passato di recente, erano ancora visibili gli affossamenti nel terreno dove erano stati riesumati i corpi dei soldati morti, seppelliti provvisoriamente nei pressi delle strade, poi traslati nei cimiteri di guerra. Si diceva che da queste fosse, di notte, si sprigionassero delle fiammelle. Io in quel periodo, andavo a scuola a Rimini, perché dopo le elementari, chi voleva proseguire, era costretto a recarsi in città. I mezzi di trasporto per studenti non esistevano, nessuno aveva l'automobile o il motorino, quindi si era costretti ad andare in bicicletta.

Nove chilometri all'andata e altrettanti al ritorno. Ho iniziato a undici anni e per due anni sono stato solo (due anni dopo, iniziarono altri amici per cui si era in compagnia). Siccome frequentavo una scuola a tempo pieno, alla sera spesso, uscivo alle 18,30 (come si sa, in Inverno a quell'ora è già buio), per tornare a casa, percorrevo la via Popilia. Questa via, attualmente, è una delle più importanti e trafficate, ma in quei giorni (1947/1948) il traffico automobilistico era quasi nullo e le strade completamente al buio. L'unica luce era quella generata dalla dinamo della mia bicicletta. Immaginate un bimbo di 11 anni, solo, percorrere quella strada al buio e passare vicino a quelle fosse dopo aver visto durante la guerra, corpi esanimi di soldati uccisi. Vedevo fiammelle dappertutto, per me era spaventoso. Mi sembrava di vedere morti che mi inseguivano e ciò mi faceva andare sempre più veloce. Giunto a casa, ultimo ostacolo, due di quelle fosse citate, erano proprio di fianco al cancello di casa mia!! Dopo cena mi ritiravo in camera mia al freddo per studiare (solo la cucina era dotata di riscaldamento tramite la stufa economica). Nel frattempo la cucina si riempiva di *vegianti* (loro al caldo io no), ed essendo adiacente alla camera, sentivo ogni loro discorso tra i quali spesso si udiva la frase *u si void*. Ci si vede, ma cosa e dove? Ciò, era riferito a manifestazioni o visioni ritenute soprannaturali che, si raccontava, si manifestassero in quei giorni. Per avere un'idea ne racconto alcune che sentivo raccontare. Raccontavano di un enorme cane che, di notte, si aggirava per le campagne aggredendo l'eventuale malcapitato, ma all'ultimo momento svanire nel nulla. (raccontava di averlo visto anche mio nonno materno (per lo meno così lui credeva). Il nonno di mia cugina, una sera al buio tornando a piedi da Santarcangelo, incrociò un carretto pieno di pesce, incuriosito si girò indietro, ma il carretto era svanito nel nulla. Vicino alla casa dove abitava mio nonno, vi era un laghetto artificiale che il vicinato utilizzava per macerare la canapa. Si diceva che tempi addietro vi sarebbe affogato un bambino. Raccontavano che durante alcune notti, si sentissero dei forti colpi provenire dal laghetto stesso. Oppure le fiammelle che ho citato, sarebbero state le anime dei morti. E tante altre storie, forse inventate da qualcuno. Una in particolare mi ha colpito, *e quaiaroin* (il quagliere), oggetto che serve pe il richiamo delle quaglie. Questo, imitando il canto della femmina, attira il maschio che si impiglia in una rete predisposta dal cacciatore. La quaglia è un gallinaceo che si sposta solo di notte, gustoso a tavola, per cui la caccia in quei giorni era abbastanza comune (oggi è regolamentata). Il richiamo, era formato da una sacca di pelle che, premuta, emetteva aria e passando da un cilindretto opportunamente intagliato emetteva un fischio che imitava, come detto, il canto della quaglia femmina (vi erano e vi sono anche quelli per i maschi che hanno un canto un po diverso). Questo cilindretto veniva formato dal cacciatore stesso utilizzando solitamente un osso di animale (la plastica ancora non esisteva). Dicevano che il suono era più rassomigliante all'originale. Ho fatto questa descrizione apparentemente fuori tema per spiegare la storia citata.

I *vegianti* nelle loro storie, raccontavano (e io atterrito ascoltavo, al di la del muro) che se il cilindretto *e quaiaroin* fosse stato formato da un osso umano avrebbe provocato, lui, quei fenomeni descritti. Purtroppo dopo la guerra, se ne trovavano. E come ho detto, quel tipo di caccia si eseguiva di notte. Concludendo, sommando il mio percorso stradale e i racconti dei nostri *vegianti* appena descritto, come pensate avrei percorso la via Popilia la sera dopo? E avevo 11 e l'anno dopo 12 anni (dal terzo anno, come ho detto, eravamo in compagnia e ci si faceva coraggio). Da notare che a scuola, ci si andava comunque, pioggia (con la caparella di tela cerata), vento, neve e sempre in bicicletta. Questa è una piccola parte della mia storia, ma quanti altri ragazzi e ragazze, hanno dovuto, come me, superare tante avversità che i ragazzi d'oggi (fortunati loro, ma non si lamentino) non riescono neanche a sognare. A loro sembrerebbe fantascienza. Eppure io, grazie anche ai miei genitori, ho vissuto un'adolescenza serena. Le difficoltà si superano e servono a maturare!

Filippo Vannini

UN BOSCO URBANO ALLA FORNACE

>> dalla prima pagina

In Germania li troviamo nei processi di rinaturalizzazione di zone industriali dismesse spesso accompagnati dalla realizzazione di laghetti ricavati da cave esaurite. In tutti i paesi nordici da decenni è in aumento una coscienza ecologica diffusa che ha permesso la piantumazione di diversi tipi di zone verdi pubbliche, dai giardini ai parchi, dalle barriere verdi ai boschi appunto.
Che cos'è dunque un bosco urbano? Non è un parco più o meno grande, è una piantumazione che permette di realizzare un ecosistema naturale in zone urbane o periurbane.
Il compito è quello di attenuare l'eccessiva produzione di CO2 e di polveri sottili. La progettazione del bosco urbano prevede una scelta ed un'organizzazione delle piante tale da necessitare di cure assidue per i primi due anni, ridotte negli anni successivi. Questo viene incontro anche alle difficoltà di mantenere le zone verdi. Niente sfalci di erbe, nessuna panchina né stradelli lastricati o lampioni, viene solo posta una forte attenzione allo sviluppo della biodiversità sia vegetale che animale. Per realizzare un bosco urbano occorrono almeno due ettari di superficie. Gli esempi in Italia ormai sono tanti, non lontano da noi è sorto già negli anni '90 il bosco di Conselice, certamente molto in anticipo rispetto altri nella nostra regione ed in altre. È notizia recente il progetto di Gambettola di far risorgere il famoso "bosc" che denominava in passato il luogo. Molte Amministrazioni hanno optato per i progetti "chiavi in mano" con la collaborazione di società supportate dalla Cassa Depositi e Prestiti. In sostanza il Comune mette a disposizione l'area e l'azienda provvede alla progettazione, piantumazione e alla manutenzione per diversi anni. Il PNRR nella sua Missione 2 mette in conto la creazione di boschi urbani con una forte attenzione alle specie particolarmente adatte allo stoccaggio di sostanze inquinanti. Una bella occasione da non perdere.

Scorrendo i diversi esempi e capendo cos'è un bosco urbano, è facile pensare che l'ampia zona attorno alla vecchia fornace sarebbe il luogo adatto per realizzarne uno. La sua ampiezza, la sua collocazione nei pressi della superstrada ne fa un'ideale ubicazione. Ne trarrebbe giovamento tutta la popolazione per la pulizia dell'aria e del terreno che si potrebbe ottenere. La vicinanza con i sentieri dell'Uso, la presenza di un laghetto che

potrebbe godere di un intervento di ingegneria naturalistica sono elementi molto interessanti per ottenere una zona verde integrata. Residenti e turisti potrebbero ottenere notevoli benefici psicologici e fisici e renderebbero la nostra città un luogo più accogliente e vivibile per tutti.

Alga Franciosi

CITTASLOW L'IRRESISTIBILE BELLEZZA D' ESSERE SLOW

>> dalla prima pagina

Volenti o nolenti siamo ormai abituati alla sorpresa, buona o cattiva che sia, per sua natura inaspettata: oggi la grande maggioranza di chi vive nei paesi così detti sviluppati ha sperimentato sulla propria pelle una prima soluzione di continuità che sta lasciando un segno indelebile: c'è un prima, un durante e un dopo il COVID-19, purtroppo o per fortuna, non siamo più quelli di prima. Per la prima volta in questa finestra storica dopo l'abbaglio di uno sviluppo senza fine e contro natura durato fin troppo, la qualità della vita, il "buon vivere", la stessa umanità ritrovata, sono non solo al centro dell'attenzione degli scienziati, dei governanti o di Papa Francesco, ma ormai anche nella testa di miliardi di terrestri, la maggioranza dei quali vive in megalopoli. Detta in breve, anche se possiamo non esserne consapevoli lo "slow" informa il quotidiano dibattito di tutti noi sulla "buona politica" per costruire un futuro.

cittaslow

rete internazionale delle città del buon vivere

Cittaslow chi?

Alla fine del secolo scorso i sindaci di piccole ma vivaci città italiane, Greve in Chianti, Bra, Orvieto e Positano, seguirono l'ispirato progetto di uno di loro, Paolo Saturnini, allora primo cittadino di Greve nel cuore del Chianti fiorentino. Una volta in più lo stimolo originario venne dalla provincia italiana lontana sì dai centri maggiori ma così ricca di idee, visioni, uomini che fanno la differenza. Amministratori pubblici locali che avevano qualcosa da "insegnare" qualcosa al mondo. Il desiderio dei sindaci era ed è quello di migliorare la realtà delle loro città a 360°, assicurare progresso e salute durevoli ma anche giustizia sociale, qualità dell'ambiente e socialità ai propri cittadini.

Proprio negli anni post-pasoliniani in cui trionfava il pensiero unico della velocissima e inarrestabile eEconomy, a stampo neo futurista, capace di miracoli salvifici per tutti, ecco che per contrappasso pochi ma buoni sindaci italiani così scrivevano nel loro manifesto: "In principio l'uomo si nutrì. Cercò poi rifugio e protezione: nacquero abitazioni, villaggi, città. Seguì infine il tempo delle macchine con ritmi di vita sempre più convulsi e frenetici. L'uomo sogna oggi la liberazione da molte ansie che il suo stesso progresso ha creato. Cerca condizioni

di vita più serene, tranquille, riflessive. L'uomo saggio alla fine del contraddittorio e inquieto secolo XX, propone la salvezza e il modello delle Città del buon vivere(...)città, grandi medie e piccole, animate da uomini curiosi del tempo ritrovato, ricche di piazze, di teatri, di botteghe, di caffè, di ristoranti, di luoghi dello spirito, di paesaggi non violati, di artigiani affascinanti, dove l'uomo ancora riconosce il lento, benefico succedersi delle stagioni, ritmato dalla genuinità dei prodotti, rispettosi del gusto e della salute, della spontaneità dei riti, dal culto delle vive tradizioni, dalla gioia insomma di un lento, quieto vivere

Segue >>

CITTASLOW L'IRRESISTIBILE BELLEZZA D' ESSERE SLOW

>> dalla pagina precedente

riflessivo. L'associazione nazionale ed internazionale sarà costante laboratorio di un auspicato neoumanesimo all'inizio del III millennio"(dal Manifesto di Cittaslow vedi https://www.cittaslow.org/manifesto-delle-cittaslow) .
Ovvero, moderni sì ma senza distruggere, perdere o erodere il buono che ci offrono il passato, le tradizioni e le culture in movimento da reinterpretare e consegnare alle nuove generazioni. Del resto *festina lente*, già dicevano i progenitori latini, un motto che bene interpreta anche la contemporaneità. Si trattava semplicemente di fermarsi un attimo e ragionare: Cittaslow propone infatti un cambio di prospettiva, un elogio della lentezza, dall'economia della resilienza alla distensione dei ritmi, il recupero del senso del limite e il rispetto della biodiversità, come elementi funzionali per il miglioramento qualitativo della vita.

Cittaslow, un progetto di qualità permanente.
Fondata il 15 Ottobre 1999 al teatro "Luigi Mancinelli" di Orvieto, Cittaslow (vedi www.cittaslow.org) negli anni ha espanso la rete a livello mondiale ed oggi è presente con circa trecento città associate in trentuno paesi. Lo Statuto dell'associazione specifica che possono aderirvi le città che di norma non abbiano più di cinquanta mila abitanti. Vi è una griglia di 72 requisiti di qualità da rispettare, suddivisi in sette macroaree: in questo senso Cittaslow è anche un processo di qualità permanente e progressivo per le città. Con orgoglio e senza alcuna spocchia, a ben vedere Cittaslow con la sua griglia ha anticipato di oltre 15 anni gli Sdg's sulla sostenibilità delle Nazioni Unite... Se una città, piccola, media o grande, e una comunità come ad esempio quella di Bellaria Igea Marina, dal sindaco a tutti i cittadini e portatori di interesse, sceglie la direzione vettoriale "slow", significa puntare su uno sviluppo equilibrato in alleanza con le future generazioni e il pianeta, pianificare e agire in termini slow, dal mobilità dolce alla coesione sociale, dall'urbana planning al Cittaslow Tourism, ecc.. In particolare per le città ad assetto variabile stagionale, è importante riuscire a mantenere un'anima e un'identità, senza assuefarsi al "turbo turismo" che tutto rende uguale e omologato: ecco perché Cittaslow è vincente, per i residenti temporanei, i turisti , come per chi ci vive tutto l'anno.
L'esperienza della vicina Santarcangelo di Romagna, Cittaslow dal 2010, ci parla proprio di turismo in nuove forme con il senso della misura e di compartecipazione di scuole, giovani e portatori di interesse della città alla costruzione permanente del progetto *Cittaslow di Santarcanzàl*. Ed è proprio lo spirito associativo e comunitario che con il volontariato sociale fanno la differenza e rappresentano l'asse portante di Cittaslow: top down e bottom up possono convivere positivamente. La Cagnona docet!

Pier Giorgio Oliveti
Segretario generale di Cittaslow International

CAGNONA.IT
ha partecipato all'iniziativa +VICINI promossa da COOP ALLEANZA 3.0
Un caloroso GRAZIE a tutti coloro hanno sostenuto il nostro progetto

PIETRE MILIARI TRA RIMINI E SAN VITO

Il 25 giugno, presso il ponte di San Vito (RN), ho dialogato con antichi romani.
Voi direte: “Cosa hai fatto?”.
Ho ideato e realizzato, in collaborazione con Giuseppe Mazzotti (Pro Loco San Vito) e Alessandro Di Leva (Legio VI Ferrata, Associazione APS), un evento serale, nel quale ho svolto una “visita guidata ideale” alle pietre miliari romane ancora visibili, o alle tracce di esse rimaste, nel tratto di via Emilia compreso fra il ponte di Tiberio a Rimini e il ponte di San Vito, con il pubblico, piuttosto numeroso, comodamente seduto presso le vestigia di questo ponte.
Nel corso di questa mia “visita guidata ideale” svolta senza l’ausilio di alcuna immagine, ma solo sollecitando l’immaginazione e le conoscenze del pubblico, ho incontrato alcuni personaggi romani, interpretati da rievocatori della Legio VI Ferrata, che hanno letto brani del poeta Marziale, appositamente da me selezionati, in quanto evocativi di viaggi ed incontri avvenuti lungo quell’antica strada romana, la Via Aemilia.
Ho iniziato raccontando della mia partecipazione nel 1993 allo scavo archeologico, svolto nell’attuale Cinema Teatro Tiberio, di una porzione di strada romana, nei pressi della quale si era trovato un basamento, che ritengo, come ho anche scritto, sia il basamento del primo miglio, quindi della prima pietra miliare del tratto della via Emilia antica, costruita nel 187 a.C.
Qui ha avuto inizio la nostra “visita guidata ideale” e qui abbiamo idealmente incontrato il primo personaggio romano, un togato, addirittura lo stesso poeta Marziale (interpretato da Francesco Pozzi), perchè dall’epigramma che il togato ha letto e che qui riporto, si evince che Marziale era transitato per Rimini per andare a Forum Corneli (oggi Imola): “O libro, parti per Roma: se ti chiederanno da dove vieni, risponderai che vieni dalla regione della via Emilia. Se ti domanderanno in quale terra, in quale città mi trovo, puoi dire che sono al Foro di Cornelio. Vorranno sapere perché sono via: tu risponderai veloce: “Non sopportava la seccatura di portare la toga del cliente”. Ti diranno: “Quando torna?”. Rispondi “Quando se ne andò era poeta: quando saprà suonare la cetra, tornerà” (Marziale, III, 4).
Ho poi descritto i resti del cosiddetto “Cercine della Regina” di San Martino in Riparotta, la struttura in mattoni ancora visibile nel piazzale del distributore di benzina, interpretata come monumento funebre, dove abbiamo idealmente incontrato un viator, quindi un viaggiatore a piedi (Giovanni Ferrante), che ha letto questo toccante epigramma di Marziale, come se stesse idealmente leggendo l’epigrafe del monumento funebre: “Io qui nascosto sono Urbico, il dolore di Basso, un bambino che aveva avuto dalla potente Roma una famiglia e un nome. Quando mi mancavano sei mesi a compiere tre anni le Parche malvagie hanno spezzato il filo della mia vita. Che vantaggi ho avuto dalla

bellezza, dalle parole, dall’età? Tu che leggi queste rime, versa le tue lacrime sulla mia tomba: ti auguro che solo alla veneranda età di Nestore raggiunga le rive del Lete chi tu speri che viva più a lungo di te” (Marziale, VII, 96).
Continuando la nostra visita ho poi descritto un piccolo miliario anepigrafe (senza iscrizione), documentato almeno fino al 1982 vicino al fosso stradale, sul margine destro della via Emilia, a pochi metri dal ponte dell’autostrada, presso il cimitero di Santa Giustina. Oggi questo miliario non c’è più, ma alcune persone sedute fra il pubblico lo ricordavano ancora molto bene.

>> segue

Cagnona.it

Periodico a cura dell’associazione CAGNONA.IT
Bellaria Igea Marina, Via Marconi 25. :
Registrazione Tribunale di Rimini n. 31/2009

Direttore operativo : Christian Corbelli
Direttore responsabile : Christian Corbelli
Stampa : Luxor Print - Bellaria

PIETRE MILIARI TRA RIMINI E SAN VITO

>> dalla pagina precedente

Qui una domina (Francesca Pivi), che idealmente viaggiava sulla *raeda*, il carro a quattro ruote più comune in epoca romana, incontrando un altro viaggiatore, ha letto un epigramma di Marziale, nel quale si narrava la storia di un enorme gallo, venuto da paese dei Lingoni, quindi appartenente alla stessa etnia delle popolazioni celtiche che abitavano l'Emilia-Romagna prima della conquista romana.
Nella prosecuzione della visita ho poi parlato dell'unica pietra miliare anepigrafe ancora visibile davanti alla Chiesa di Santa Giustina, forse anticamente ubicata proprio in corrispondenza della biforcazione della strada, ovvero dove inizia la rettifica

augustea diretta al ponte di San Vito, strada ancora oggi chiamata Via Emilia Vecchia. In questo punto un'altra domina (Patrizia Macchelli), che viaggiava idealmente sulla carruca dormitoria, un veicolo di gran lusso, decorato e dove ci si poteva anche dormire, incrociava un altro carro, il *carpetum*, il tipo di carro più comune, nel quale era in viaggio l'amico Domizio e leggeva questo epigramma:
"Tu che vai verso le genti dell'Emilia, verso Vercelli, cara ad Apollo, verso i campi del Po dove cadde Fetonte, possa io morire, Domizio, se non ti lascio partire volentieri, anche se nessun giorno mi darà piacere quando non ci sarai: ma tanto è il mio desiderio che tu con una sola estate possa ristorare il collo bruciato dalla dura vita cittadina. Va, ti prego, impregna la tua avida pelle di molto sole: sarai bellissimo fino a che sarai in terra straniera! I tuoi bianchi amici non ti riconosceranno, la pallida folla invidierà le tue guance quando sarai tornato. Ma, anche se tu dovessi ritornare nero come un egiziano, Roma ti toglierà presto il colore che il viaggio ti avrà dato." (Marziale X, 12).
L'ultimo personaggio incontrato nella nostra visita è stato un legionario (Alessandro Di Leva), idealmente fermatosi nella sua marcia presso il miliario che oggi si trova esposto nel lapidario del Museo di Rimini, ma che è stato trovato nel 1949 dal santarcangiolese Renato Pedretti a circa 200 metri dal ponte di San Vito, sulla Via Emilia Vecchia, recante questo testo, declamato in latino dal legionario: "Imperator Caesar Augustus, pontifex maximus, consul XIII, tribunicia potestate XXII, viam Aemiliam ab Arimino ad flumen Trebiam munienda curavit, VII (milia)".
In italiano il testo suona così: "L'imperatore Cesare Augusto, pontefice massimo, console per la tredicesima volta, tribuno per la ventiduesima, fece lastricare la via Emilia dal Marecchia al fiume Trebbia. 7 (miglia)".
Questo miliario è stato trovato alla profondità di 3.30 m dal piano di calpestio, al limite di un tratto di strada romana, lastricata con basoli, un tratto dell'antica via Aemilia, precisamente vicino alla crepidine, cioè al marciapiede della strada. Si tratta di un monumento molto importante, perché ricorda che Augusto ha promosso la lastricatura del tratto di strada compreso fra il fiume Marecchia e il Trebbia, quindi fino a Piacenza. Ribadisce un concetto che i cittadini e coloro che frequentavano l'antica Ariminum ben conoscevano, perché sull'Arco d'Augusto, già dal 27 a.C., epoca della sua costruzione, una grande iscrizione ricordava l'opera di restauro di tutte le vie d'Italia, promossa da Augusto. Ci si chiede quindi il motivo di ribadire questo concetto, incidendolo sopra questo particolare miliario ubicato nei pressi di un ponte imponente, ma in mezzo al nulla, perché quindi ricordare al viaggiatore, proprio in questo punto, a 7 miglia da Rimini, la lastricatura della via Emilia ad opera di Augusto, in particolare in corrispondenza di un diverticolo e di una rettifica della stessa via Emilia.
La datazione del miliario è certa e si ricava dalla titolatura indicata nell'iscrizione, il 2 a.C. La titolatura ci ricorda poi che Augusto, a questa data, è anche *pater patriae*, padre quindi della tota Italia, di quell'Italia che da tempo non ha più come confine il Rubicone, ma ha come confine le Alpi, in quanto Augusto ha spostato il confine dal Rubicone alle Alpi, quindi da entità geografica è diventata una nuova entità politica, di cui Augusto era il *pater*.

Cristina Ravara Montebelli

>> dalla prima pagina

Nell'attesa di dotarsi di altro strumento di partecipazione efficace come lo furono i CDQ ante-litteram, una possibile soluzione di compromesso potrebbe passare da una revisione del regolamento che spazi dal ruolo dei singoli attori alle modalità di convocazione, dal perimetro di ciascuna circoscrizione al contributo che i moderni supporti informatici potrebbero offrire. Una riedizione tourt-court (con relativamente poche sedute nel corso dell'anno e uno spazio per gli interventi del pubblico via via ristrettosi) paradossalmente non convincerebbe neppure quanti vi intravvedono un importante momento di democrazia partecipativa, utile in questi frangenti per contrastare la disaffezione e l'astensionismo. Se è dimostrato che i post sui social non possono sostituire la partecipazione rappresentativa dei cittadini, appare ancor più chiaro come gli strumenti democratici debbono essere istituzionalizzati e contemporaneamente favorire le proposte provenienti dal territorio. Auspicabile quindi che le forze politiche trovino le modalità per dar voce alle esigenze delle diverse zone.

Christian Corbelli

E' CALENDAÈRI

Buongiorno a tutti
anche quest'anno gli amici Sammauresi Mauro Rossi, Giuseppe Casadei, Giorgio Zicchetti, con la consulenza fotografica di Tommaso D'Aquino hanno dato alle stampe il calendario in dialetto Sammaurese "E' CALENDAÈRI DE MI PAIÒS SAMAÈVAR 2022".

Come riportato nel frontespizio "Cvèst l'è e cvint'ann", e i tre amici Sammauresi hanno iniziato la pubblicazione del calendario con un intento e convinti che "vivere in un paese bello e accogliente in grado di valorizzare la sua storia, il suo passato e suoi personaggi rende tutti migliori".
Vogliamo ricordare tutti i personaggi sia quelli famosi sia quelli poco conosciuti ma caratteristici in quanto tutti hanno contribuito a realizzare così com'è il nostro bel San Mauro Pascoli.
Nel calendario 2022 sono confermati i punti principali che caratterizzano il nostro calendario: le fotografie storiche e le poesie in dialetto, ma abbiamo quest'anno introdotto alcune importanti novità. Il frontespizio è a colori e sono pubblicate due bellissime fotografie, il mosaico sulla Via Emilia nel punto dove Ruggero Pascoli il babbo del Poeta Giovanni Pascoli è stato assassinato e il Mausoleo della Famiglia Pascoli che si trova nel cimitero di San Mauro Pascoli.
Per quanto riguarda le poesie ne abbiamo pubblicate alcune nelle quali vengono descritti tipici personaggi Sammauresi: *Febraèr, I du bal; Maèrz, La velagrapa; Maz, Muréus; Zogn, La giovedea; Setembar, Sbaraglia; Nuvembar, E funerèl; Dizembar, Toselli – Zavatta.*
Abbiamo dedicato il mese di Maèrz ai Sammauresi emigrati con il titolo "ORGOGLIO SAMMAURESE NEL MONDO".
Un'altra importante iniziativa alla quale stiamo lavorando da diversi mesi è un elenco dei poderi della Torre con nomi, cognomi e soprannomi. Ci mancano solo pochi nomi dei coloni e chiediamo se qualcuno di Bellaria ci può aiutare.

Mauro, Giorgio e Giuseppe

I NUMERI PRECEDENTI DEL NOSTRO PERIODICO
POSSONO ESSERE SCARICATI DAL SITO
WWW.CAGNONA.IT ALLA VOCE "IL GIORNALINO"
IL PERIODICO NON RICEVE
ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO.

Chiuso in stampa il 24/11/2021